

GUERRA  AL TERRORISMO

«Mi disse: vedrai, arriverò a Kabul prima di te»

Aveva vissuto le guerre in Africa e i massacri in Bosnia. Unico difetto: non aveva mai paura

FAUSTO BILOSLAVO
da Kabul

Ci eravamo sentiti via telefono satellitare dalla valle del Panjsher, la roccaforte antitalebana. Lei era in Pakistan e scalpitava per entrare in Afghanistan. Allora abbiamo fatto una scommessa: vediamo chi arriva prima a Kabul. Maria Grazia Cutuli non vedrà mai la capitale afghana in mano ai mujaheddin, una banda di assassini ha fermato per sempre la sua corsa verso il servizio esclusivo, la storia dalla prima linea, il pezzo che ti inchioda al giornale.

Trentanove anni, trapiantata a Milano, aveva mantenuto un leggero e simpatico accento della sua terra, la Sicilia, che nel profondo del cuore amava. L'ho conosciuta alla redazione di *Epoca*, un settimanale che non esiste più. Quando era costretta al lavoro di redazione soffriva e a lungo, metteva il broncio. Per tornare a vederla sorridere il direttore doveva spedirla da qualche parte a raccontare una storia. Aveva iniziato il mestiere nel 1986 al quotidiano *La Sicilia*, per poi passare a un settimanale regionale. Per il grande balzo a Milano fu costretta a lasciare la famiglia a Catania, forse il suo unico punto di riferimento. Al giornale della Mondadori *Cento cose* si è fatta le ossa, ma il balzo a *Epoca* è stato l'inizio del suo sogno. Voleva diventare inviata di guerra, o comunque immergersi nei conflitti, attratta dall'umanità malata.

All'inizio ci guardavamo in cagnesco, sospettosi l'uno dell'altra. Pensavo che fosse la solita lunatica giornalista con i paraocchi progressisti e lei mi considerava alla stregua di una mina vagante nei delicati equilibri di redazione. Mi sbagliavo e la prima volta che abbiamo cominciato a parlare seriamente ci siamo trovati sulla stessa lunghezza d'onda. L'idillio è scoppiato nell'ascensore della Mondadori e da quel giorno io ero la «mina vagante» e lei la «strafalaria», un termine delle sue parti per le ragazze un po' bizzarre, che mi aveva insegnato. Ovviamente lo usavo in senso affettuoso ed ero l'unico a poterlo fare senza ricevere un calcio negli stinchi.

Maria Grazia non era sempre una cascata di simpatia, ma nei momenti buoni diventava la giornalista più divertente della categoria. Più che il mestiere, aveva nel sangue un'incomprimibile voglia di osare, scavare, vivere gli avvenimenti sulla propria pelle per poi raccontarli. Attraente, con un sorriso accattivante, quando cominciava ad agitare la chioma, significava che voleva qualcosa e che l'avrebbe ottenuta a qualsiasi costo, nella vita come nella professione.

In Sierra Leone, dove era andata senza paura a raccontare uno dei peggiori inferni africa-



IN PRIMA LINEA Maria Grazia Cutuli in Afghanistan circondata da un gruppo di soldati dell'Alleanza del Nord [FOTO: CIRIELLO]

ni, si era fatta scattare una fotografia indimenticabile. In maglietta a maniche corte, con il volto stravolto, seduta a cavalcioni su una sedia nel giardino di un'ambasciata, era l'esempio dell'inviata di guerra, con quel tocco di fascino che non guasta.

Una volta, in Bosnia, viaggiamo assieme alla ricerca delle fosse comuni nella spaventosa guerra fra serbi e musulmani. Gli esperti del Tribunale dell'Aja avevano scoperto una delle più grandi, con centinaia di cadaveri. Maria Grazia stava male, aveva dei tremendi crampi allo stomaco. Per arrivare alla fossa bisognava marciare nel fango. Le consigliai di aspettare in macchina; poi, promisi, le avrei raccontato tutto. Non l'avevo mai fatto: mi fulminò con un'occhiata offesa, si alzò a fatica e venne ad assistere al macabro spettacolo della riesumazione dei corpi dilaniati dalla guerra. Quando *Epoca* iniziò a boccheggiare, piuttosto che piegarsi a lavorare in giornali di moda che le garantivano una vita facile, ma con poche soddisfazioni, mollò tutto per la sua amata Africa. Andò in Ruanda con le Nazioni unite, dove si era da poco concluso un

LE PAROLE DEL DOLORE

L'amarizza di Ciampi «Ci riempie di profondo dolore, ci fa sentire l'orrore di questa guerra, la notizia della morte di Maria Grazia Cutuli», ha dichiarato il presidente della Repubblica. «Dobbiamo salvaguardare la memoria di Maria Grazia e di tutti coloro che per informarci stanno svolgendo un compito molto difficile in Afghanistan».

Pera: «Una tragedia» «Sono veramente colpito - ha detto il presidente del Senato - L'episodio dimostra che il giornalista è una persona che compie un mestiere molto difficile. Questa guerra fa vittime anche tra testimoni innocenti».

La solidarietà di Casini «Ho espresso solidarietà al direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli, a nome della Camera dei Deputati», ha detto il presidente Casini. Che ha fatto osservare anche un minuto di silenzio in nome della giornalista.

Berlusconi: «Una tragedia» Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha espresso al direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli «profonda partecipazione sua personale e del governo italiano alla tragedia che ha colpito il *Corriere della Sera* e la famiglia di Maria Grazia Cutuli».

Il cordoglio del governo Il ministro della Difesa Antonio Martino ha espresso il cordoglio del governo «e mio personale» per la scomparsa della giornalista del *Corriere della Sera*. Anche il ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, ha espresso dolore per la prima vittima italiana al fronte.

«Un pugno nello stomaco» La

GLI ULTIMI SCOOP

IL DEPOSITO DI ARMI CHIMICHE

19 novembre - «In una base abbandonata dai talebani abbiamo scoperto una confezione con venti ampole di gas sarin, una delle sostanze più velenose prodotte. Il silenzio è pesante e sinistro. Non siamo sicuri che l'area sia libera dagli arabi di Osama».

I TALEBANI IN ROTTA

17 novembre - «Si separano dalle famiglie piangendo. I militanti di Al-Qaida su camionette cariche d'armi, diretti alle montagne. Le mogli coperte dal burqa e i bambini verso il Pakistan. Una scena da non crederci».

L'ARRIVO A JALALABAD

16 novembre - «Non c'è più dogana, non c'è più frontiera. I seguaci di Osama si sono ritirati. Scomparsi o forse ighiottiti negli anfratti imperscrutabili della terra di nessuno. Gli uomini del re Zahir premono per arrivare in tempo, temono agguati sulla strada, colpi di coda dei guerrieri coranici».



Maria Grazia Cutuli



Julio Fuentes



Azizullah Haidari



Harry Burton

Utilizzava i giorni di ferie per realizzare i servizi che le piacevano, sempre alla ricerca dell'umanità al limite. A volte si pagava da sola i reportage e al lavoro aveva sacrificato tutto

Una settimana fa l'imboscata mortale ad altri tre cronisti

Con la morte dei quattro giornalisti caduti nell'imboscata di ieri salgono a sette le vittime del mondo dell'informazione impegnato nella guerra in Afghanistan. Una settimana fa morivano, anche loro in un'imboscata, Johanne Sutton, 34 anni, e Pierre Billaud, 31 anni, francesi, inviati delle emittenti Radio France Internationale (Rfi) e Rtl, e il tedesco Volker Handloik, 40 anni, collaboratore del settimanale tedesco *Stern*. I tre erano stati sorpresi dai miliziani integralisti mentre andavano a vedere, su un blindato dell'Alleanza del Nord, se i talebani erano stati cacciati davvero dalla città di Taloqan, come dicevano alcune notizie. I talebani hanno teso loro un agguato con un «commando» che ha aperto il fuoco con i fucili mitragliatori, da distanza ravvicinata. Il mezzo dell'Alleanza del Nord ha allora bruscamente frenato per invertire la marcia, e mentre alcuni riuscivano a fuggire, tre corpi sono rimasti sul terreno. I cadaveri sono stati recuperati soltanto più tardi dai combattenti dell'Alleanza.

terribile genocidio, sempre alla ricerca dell'umanità al limite.

Talvolta ha utilizzato le ferie per realizzare dei servizi che le piacevano. I talebani li conosceva bene, perché coperta dal velo li aveva incontrati durante un reportage in Afghanistan che si era pagata da sola, prima ancora che conquistassero Kabul. A Milano ha vissuto a lungo in un locale da single, ma la sua vera casa era la redazione. Quando arrivò al *Corriere* faceva i turni massacranti serali, ma per gli Esteri, che sono sempre stati la sua passione, era pronta a sacrificare anche la vita privata. Si lamentava spesso della sua sfortuna negli affetti e Julio Fuentes, il giornalista spagnolo ucciso con Maria Grazia, è stato una delle croci e delizia della sua vita.

C'eravamo persi di vista, rincorrendoci però con gli articoli sulle stesse guerre, a caccia delle stesse notizie. Dovevamo vederli in Afghanistan, quando i fondamentalisti fecero a pezzi le statue dei Buddha ma fui depistato in Macedonia. L'ultimo appuntamento, simile a una sfida, non è a Kabul liberata, ma su una strada maledetta dove il sogno di inviata di guerra di Maria Grazia si è infranto.